



# le fonti di follonica

PERIODICO DELLA CONTRADA DEL LEOCORNO - ANNO XVI - N° 21 - GIUGNO 1992

## E' di nuovo San Giovanni!!!



La nostra Festa torna prepotentemente a ricordarci che un anno é passato, che un altro periodo della nostra esistenza é stato vissuto, che un altro capitolo della nostra storia é stato scritto. Come sempre viene voglia di fare un bilancio, di ripercorrere questo spazio temporale appena trascorso, alla ricerca dei ricordi e delle memorie; un bilancio sempre in bilico tra obiettivi centrati ed appuntamenti mancati, tra successi e delusioni, tra quanto abbiamo realizzato e quanto abbiamo semplicemente sognato: un anno comunque da ricordare come quelli che l'hanno preceduto, come quelli che lo seguiranno.

Ricordi di momenti lieti che, nella nostra memoria, hanno i volti familiari dei nostri giovani, sempre disponibili ed entusiasti, veri artefici del rilancio, non solo operativo, della nostra Contrada; ed hanno il volto dei dirigenti di ieri che hanno messo al servizio della Contrada la loro esperienza e la loro sapienza con la semplicità dei meno giovani, facendo trasparire il loro struggente desiderio di vedere primeggiare sul Campo e fuori "il nostro bel lehone".

E poi, naturalmente, i ricordi dei momenti tristi; ed anche questi

hanno, nella nostra memoria, i volti familiari e mai sbiaditi di Contradaioi che sono stati punti di riferimento e conforto oppure, semplicemente, di ragazzi che abbiamo visto nascere e crescere ed il senso del vuoto che hanno lasciato ci assale aggressivo.

E i ricordi angosciosi di una sorte che non ci aiuta, come nell'assegnazione dei "barberi" nei palii del 1991 o nella fallita apparizione della nostra bandiera alle

trifore del Palazzo Comunale, per il prossimo Palio di luglio; e lo sconforto che ci assale quando pensiamo alla voluta lontananza di quegli amici che erano stati al nostro fianco fino dalla nascita e che ci fa rimpiangere il privilegio della loro assidua presenza, confortevole, a volte litigiosa, sempre contradaioia.

E la felicità che ti esalta per le nascite di tanti piccoli lecaioli, figli di Contradaioi del Leocorno di seconda e terza generazione; tanti bambini cui trasferire queste memorie e quelle passate e quelle future, tanti Lecaioli che cresceranno in Contrada e sapranno portarla in alto.

Ecco cos'è la Festa di San Giovanni, una carrellata di ricordi, di volti, di situazioni, secondo una Liturgia della memoria che puntuale scandisce lo scorrere del tempo: facendoci riflettere sul passato, ravvivando le nostre aspettative per il futuro.

Lorenzo Bassi - Priore



## IL CAPITANO racconta:

### "La rincorsa".

Durante la scorsa Estate, si accesero infuocate discussioni sulla interpretazione della mossa e sul ruolo e le responsabilità della rincorsa; senza voler esaurire l'argomento, vista anche le particolari possibilità interpretative da parte del mossiere e dei fantini, voglio riferire sul nostro giornale "le ultime notizie" al riguardo:

- Per quanto riguarda il tempo della rincorsa, la Mossa è da ritenersi valida quando almeno l'incollatura del cavallo della Contrada di rincorsa verrà a trovarsi all'altezza del verrocchino;

- La rincorsa può entrare quando il Mossiere ha fatto accedere tra i canapi la nona Contrada. Il Mossiere può solo fermare la rincorsa stessa qualora l'allineamento, nel frattempo, fosse stato compromesso o annullare la Mossa ove, verificando modifiche dell'allineamento, non la ritenesse valida; in caso di eccessivo indugio ha facoltà di sollecitare l'entrata della rincorsa medesima, e se vi sia lo spazio necessario la rincorsa potrà essere richiamata ufficialmente;

- Il Mossiere deve preoccuparsi che nessuna Contrada cambi posto tra i canapi, anche se ovviamente non potrà garantire in modo assoluto che non avvengano mutamenti. La Mossa, pertanto, può essere valida anche in caso di spostamenti tra i canapi non rilevati dal Mossiere. I fantini che avranno infranto il Regolamento saranno passibili di punizioni.

Alla prossima edizione per eventuali ulteriori precisazioni.

(Alfredo Mandarini)

## ONESTI, MA SENZA ESAGERARE!

Nei giorni di Natale è apparsa nelle librerie senesi una nuova interessante pubblicazione di Sergio Profeti "Nel Campo le vittorie". Lo scopo del libro è quello di ricostruire esattamente una mappa delle Vittorie negli anni che vanno dal 1659 al 1692, due date estremamente significative per la storia del Palio. Il 1659 segna la nuova era della storia delle Contrade fino a quel momento escluse dal Palio alla lunga che era totalmente organizzato dai nobili. Il 1692 è invece la data in cui i verbali delle vittorie ed il relativo carteggio vengono redatti dai cancellieri della Biccherna. Tra queste due date c'è quindi un vuoto storico che comporta una estrema difficoltà nelle attribuzioni.

Nella prima parte del libro il Profeti va a ricercare le fonti storiche documentarie di ogni Palio trovando non pochi errori, sia da parte delle Contrade sia da parte del Comune. Ma forse ai Contradaioi interessa più la seconda parte del libro dove per ogni Contrada si pongono a confronto attribuzioni della Contrada, del Comune a "palii tradizionali" cioè rispondenti alla corsa unica, su tre giri attorno alla Piazza con cavalli e fantini. Di fronte a Contrade che presentano un divario notevole tra attribuzioni e vittorie tradizionali (9 la Tartuca, 8 la Giraffa e l'Oca, 6 la Pantera e l'Aquila) il Leocorno si comporta abbastanza onestamente dato che, secondo il Profeti, ci attribuiamo 28 vittorie contro le 24 risultanti dal Comune e le 23 tradizionali.

Nei confronti del Comune noi ci attribuiamo in più un "successo ritrovato" del 1614 (ma non era una bufalata?), una corsa di consolazione di un Palio alla romana del 1890 e i Palii del 1664 e 1666.

Per il 1664 dobbiamo fare un discorso particolare in quanto tutti erano concordi nell'attribuire il Palio del 2 luglio alla Civetta quando invece tale Palio non fu addirittura corso. Si corse invece il 1 giugno per la venuta di Agostino Chigi e a vincere fu proprio il Leocorno (come scrisse nel nostro giornalino Paolo Lombardi nel 1987) che donò il bacile d'argento alla Compagnia di San Giovanni Battista in Pantaneto. Quindi questo Palio ci viene "rubato" dal Comune. Per quanto riguarda il Palio del 1666 l'attribuzione secondo Profeti è sicuramente senza fondamento dato che si attribuiscono la stessa Vittoria sia il Nicchio che il Valdimontone. Invece a vincere realmente fu l'Onda, come risulta dal suo autentico archivio.

Nei confronti delle Vittorie tradizionali oltre ai Palii del 1614 e 1666 e alla corsa di consolazione del 1890, il Profeti non ci riconosce i Palii del 1662 e 1667. Nel 1662 siamo ancora in tre ad attribuirci il cencio: Leocorno, Valdimontone e Nicchio, ma è quest'ultimo il legittimo vincitore, nonostante il parere del Comune. Anche nel 1667 il Comune ci ritiene vincitori mentre la Vittoria andò nuovamente al Nicchio!

In ogni caso sia il Comune che la "tradizione" cercano di toglierci qualcosa, quindi, pur riconoscendo la bravura dell'amico Profeti, credo ci convenga prendere atto della sua opera come testimonianza tra tante e tenersi i nostri 28 Palii.

P.S. Per i nostri dirigenti: la Civetta è ferma a quota 32, prima che smuova la classifica perché non tentiamo il riaggancio?

(Laura Ortensi)

# AMARCORD.....

La cena nei Chiostrì di San Martino, organizzata dalla Società e dal suo bravissimo Presidente nell'ambito dei festeggiamenti del Santo Patrono, credo sia stata veramente un'idea brillante. Ha rivestito un sapore particolare per tutti quelli che come me nei Chiostrì hanno trascorso, se non tutta, gran parte della loro giovinezza.

La coreografia era stupenda e si avvertiva un certo calore che solo alcuni angoli della Contrada sanno dare a chi ha nel cuore il bianco, l'arancio ed il celeste. Aspettavo con ansia la sera della cena e quando ho cominciato a salire gli sconnessi scalini che portano nei Chiostrì non posso negare di aver provato un misto di gioia e commozione che ha reso un po' incerto il mio andare, quasi avessi una sorta di timore reverenziale a sbucare davanti alla terrazzina dove chissà quante giornate ho trascorso giocando a "buchetta" o a "scaloncino". Ma la cosa che più mi ha toccato dentro è stato vedere mia figlia camminare ed aggirarsi in quel luogo che ormai fa parte di me stesso.

Avevo circa la stessa età quando il boom economico mi trascinò via verso i moderni quartieri di San Prospero, in una bella casa con grandi terrazze, ascensore e acqua calda d'estate e d'inverno. Guardando lei mi è sembrato di rivedermi lì, in calzoncini corti e maglietta, a giocare a pallone con Sandro o il Naldini o a guardare quelli più grandi dentro il teatrino: Enzo, Franco, i Campanini, Mauro..., che potevamo "spiare" solo da lontano perché ad avvicinarsi troppo c'era da prendere uno scapaccione o un calcio nel sedere. Molti fatti e personaggi, che hanno caratterizzato quello splendido periodo della mia vita hanno cominciato ad attraversare la mia mente. Episodi che credevo aver dimenticato ma che invece sono prepotentemente ritornati a galla nella mia memoria.

Don Faeti, carismatico parroco di San Martino, che a cavallo della sua rossa Guzzi con grossi occhiali da centauro e tonaca al vento, se ne andava a predicare a destra e a sinistra.

La sor'Isola, alla quale noi ragazzi davamo fastidio anche quando non c'eravamo. La Signorina, classica Perpetua di manzoniana memoria, sempre pronta a "tiraneggiare" in qualche modo gli inquilini della Curia e in particolare contrasto con Enzo che un giorno, alla fine di una grossa lite che annichilò noi ragazzi appollaiati alle "buchette" la invitò con fare imperioso a non salutarlo più. Già le buchette! In vita mia credo di aver mangiato, per la disperazione di mia madre, più volte seduto alle buchette che al ristorante. Erano il rifugio di noi ragazzi nei pomeriggi d'estate, perché fino alle quattro nei Chiostrì c'era il copri-fuoco, vedi Perpetua..., e non si poteva scendere.

Da lì le mattine d'estate aspettavamo che il Cei scaricasse una grossa stecca di ghiaccio al bar della Misericordia per refrigerare le bibite e appena se ne andava correvamo armati di qualche corpo contundente per prendere una scheggia di quella meraviglia e gustarsela in santa pace.

Ma il personaggio più caratteristico fu certamente Don Mario, vice Curato di San Martino. Stare con lui era quasi un rischio, non sapevi mai come andava a finire. Uno dei suoi pezzi forti erano le funzioni alle sei del pomeriggio. Noi ragazzi facevamo a gara per vestire l'abito da chierichetto e andare all'altare per servire la funzione, ma quando c'era lui (spesso addirittura se ne dimenticava e toccava a Don Faeti sopperire) le cose si complicavano. Una volta, durante la funzione, dette uno scapaccione a Sandro che dietro suo ordine, aveva suonato il campanello nel momento sbagliato. Una sera era talmente assorto nei suoi pensieri

che saltò mezza funzione e mandò tutti a casa in quattro e quattr'otto. Alle sei e pochi minuti ero già in casa e mia madre me le dette perché disse che non era possibile e che ero andato dove mi pareva. Tanti altri ricordi si sono accavallati nella mia mente che occorrerebbero almeno tre numeri delle "Fonti" per scriverli; come la figura inconfondibile di Argentina che più che una sarta doveva essere una specie di maga capace di rinfilarli addosso un paio di pantaloni "sempre boni" che un giorno o due prima a malapena ti entravano in vita tanto erano stretti.

Ricordi di un tempo ormai lontano, ma che per quelli come me fanno dei Chiostrì "un mito" quasi un "tempio" dove si è felicemente consumata la giovinezza di molti ragazzi del Leocorno.

(pierre)

## Merli o tordi ?

Incontrare un libro è come incontrare un amico: tanto più è prezioso in quanto ti racconta notizie nuove e interessanti. Preziosissimo in questo senso è stato per me "Le memorie di un pittore di quadri antichi" di Icilio Federico Joni. Noto per le false tavole con le Madonne, le false Tavole di Biccherna, la vera carta del panforte; meno noto per essere stato uno degli organizzatori della Pallonata che si svolse in Piazza del Campo nel 1904 in occasione della "Mostra dell'Antica Arte Senese"; Joni scrisse questo libro proprio per rivendicare in qualche modo l'originalità della sua opera pittorica, contro la malevola astuzia di mercanti e critici d'arte.

Ne viene fuori una Siena violenta baldoriona, teatro a cavallo fra Ottocento e Novecento, delle imprese di un uomo che si costruì la propria fortuna davvero con le sue mani, usandole non solo per maneggiare colori e pennelli.

(continua a pag. 4)

(continua da pag.3)

Tanto ci sarebbe da commentare su quanto scrive, sugli aneddoti curiosi che racconta, come di quel cittino in prima elementare che, presentatosi come molti altri senza i documenti necessari, al maestro che gli chiedeva come si chiamasse rispose: "Bucine". Al che il maestro, forse pensando ad un cognome non toscano: "Di dove sei?" E lui: "Dell'Onda!" E il maestro non poté sapere altro.

C'è un passo che ci riguarda direttamente, anzi che riguarda le nostre Fonti di Follonica, e che mi sembra interessante riportare. E' una testimonianza diretta e inoppugnabile sullo stato di abbandono al quale sono state condannate, e non solo dagli ultimi anni. Era stata costituita in Siena una Società degli Amici dei Monumenti. Restava in vita, come dice lo Joni, "soltanto perché il fare l'amico dei monumenti ad una lira il mese è cosa facile". Comunque questa società indicava ogni tanto delle visite ai luoghi dove erano raccolte opere d'arte. Dice lo Joni (e le sue parole mi pare si commentino da sole):

"Una volta andammo alla chiesa di San Martino a vedere un affresco scoperto da poco. Da San Martino andammo alle fonti di Follonica, e fu stabilito di pregare il proprietario di liberarle dall'interramento, scrivendogli a nome della società (anche il proprietario di quel terreno è amico dei monumenti) e interessando poi le competenti autorità perchè quel monumento fosse tolto da quel triste abbandono. Un vice scambio del sottaiuto suggerì di scrivere al proprietario che, a lavoro compiuto, vi avesse ripristinato il coronamento mettendovi i merli.

- I tordi ci starebbero meglio. - dissi io.

Sono passati varii anni, ma dalle fonti di Follonica non è stata tolta nemmeno una palata di terra. Purtroppo chi è che non farebbe l'amico dei monumenti per la tenue moneta di una lira al mese, anche se i risultati sono quello che sono?"

(Paolo Lombardi)

## ANCHE SE NON SI CORRE.....

Il 31 sera ho ricevuto una bella lezione, una punizione per la mia eccessiva sicurezza. Infatti in un cassetto della mia scrivania da tempo era pronto l'articolo sulla nostra estrazione e l'improvvisa malasorte mi ha colto di sorpresa. Così mi ritrovo all'ultimo minuto di fronte a un foglio bianco. Ma le riflessioni, dopo un primo momento di feroce arrabbiatura, non sono tristi.

La felicità mi ha colto d'improvviso, l'altra sera, alla cena delle Logge, quando guardandomi intorno ho visto negli occhi di tutti la voglia di stare insieme che prepotentemente si faceva sentire e ci faceva cantare ancora. Come se alla prima trifora ci fosse stata la nostra bandiera e non la loro (stupenda peraltro, siamo onesti).

E l'altra sera ho capito che noi avevamo già vinto.

Sarebbe stato facile il 31 sera abbattersi, cadere nella morsa del ricordo dei periodi non tanto lontani e non troppo felici.

Invece il Leocorno è cresciuto, o forse siamo cresciuti noi, i bambini di ieri, sempre insieme più forti che mai.

Abbiamo vinto contro chi ci voleva come contrada "in via di estinzine", come sgabelli ora di uno ora dell'altro.

E' bello il Leocorno di oggi, è vivo, è giovane, è forte. E soprattutto ho imparato una grande lezione: che il Palio non è il solo presupposto per divertirsi, è solo l'occasione più bella.

Ora basta, il foglio non è più bianco e i patetismi iniziano ad essere troppi. Godiamoci la Festa Titolare, la nostra festa, la più bella.

E per il Palio si vedrà!

(Laura Ortensi)

### ALBA

*C'è un momento in cui  
posso rivedere la mia città  
rivolta e sospesa in una eterea,  
magica nube leggera.*

*La nebbia sottile accarezza le  
case,*

*le torri di Siena sono sfiorate  
dalle morbide e lunghe dita  
rilucenti del sole,*

*di un sole appena nato, che  
sorge dai vicini colli.*

*Tutto tace, tutte le creature  
ancora dormono.*

*Respiro e sorrido, prima che  
l'incanto si spezzi.*

*in questo assoluto silenzio, in  
questa irreale immobilità*

*io mi sento*

*meravigliosamente viva.*

(Sara Doretto)

### LE FONTI DI FOLLONICA

Periodico della Contrada del Leocorno

Direttore Responsabile  
Maria Pia Corbelli

Autorizzazione del Tribunale di Siena  
n° 466 del 25/01/1986

Redazione  
Letizia Batoni  
Fabio Cannoni  
Giuseppe Ciacci  
Roberto Leoncini  
Alfredo Mandarini  
Laura Ortensi  
Francesco Spinelli

Testata  
Cecilia Rochi-Designer

Stampa  
Tipografia Senese